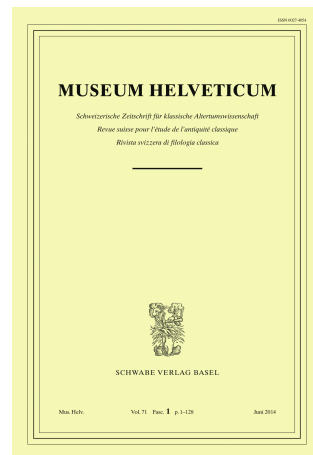


Zitierhinweis

Cesca, Ombretta: Rezension über: José M. González, *The Epic Rhapsode and his Craft. Homeric Performance in a Diachronic Perspective*, Washington D.C.: Center for Hellenic Studies, 2013, in: *Museum Helveticum*, 74(2017), 2, S. 230-231, DOI: 10.21245/rec.ant.583048947



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Buchbesprechungen – Comptes rendus

José M. González: **The epic rhapsode and his craft: Homeric performance in a diachronic perspective.**

Center for Hellenic Studies, Washington D.C. 2013. 821 p.

Il libro di José M. González (G.) si profila come uno studio monumentale sul tema della *performance* della poesia omerica su un arco temporale molto ampio: dall'epoca arcaica all'impero romano. Come il titolo annuncia, l'oggetto di studio privilegiato è la figura del rapsodo, unitamente all'evoluzione della sua tecnica poetica. Andrà chiarito, innanzitutto, che cosa intenda G. per «rapsodo» e tale precisazione conduce immediatamente a uno dei punti cardine della sua argomentazione. Fin dall'introduzione, l'autore dichiara di considerare del tutto fuorviante la tradizionale dicotomia tra il cantore dotato di creatività (l'aedo) e il cantore che si limita a riprodurre canti già esistenti (il rapsodo). Solo nel capitolo 10, tuttavia, lo studioso chiarisce la sua posizione, legittimando retroattivamente l'attribuzione dell'appellativo «rapsodo» a Omero, Esiodo e ai cantori della Grecia pre-classica. Secondo la ricostruzione di G., ἀοιδός e ῥαψωδός sono due termini che si applicano al cantore di poesia epica: il primo è non marcato e può riferirsi a «(professional) performers» di ogni tipo di poesia cantata, mentre il secondo allude in modo specifico al «performer of traditional epic» (345). Nelle 821 pagine di cui si compone il libro, G. mette in campo dimostrazioni elaborate, facendo leva su fonti di diverso tipo: dai dati della linguistica diacronica all'iconografia, dalla letteratura comparata all'epigrafia e alla tradizione manoscritta. Impressiona la quantità di dati che lo studioso esamina e la vastità della bibliografia che discute. Tra tutti i riferimenti, l'opera di un autore spicca con particolare evidenza: quella di Gregory Nagy, nei confronti del quale G. dichiara un debito intellettuale profondo. *The Epic Rhapsode and his Craft* è infatti il prodotto di un ambiente scientifico ben preciso: quello della scuola di Harvard, in seno alla quale il nucleo centrale della ricerca di G. è nato e si è sviluppato in forma di tesi di dottorato, e del Center for Hellenic Studies. È dunque naturale che l'argomentazione di G. riposi sulle teorie elaborate da Nagy, in particolare a proposito della progressiva fissazione per iscritto dei poemi omerici. Proprio a difendere il modello evoluzionista di Nagy G. consacra la prima parte del suo lavoro, intitolata, senza reticenze, «The Homeric Question» e composta dai capitoli 1–6: Dictation Theories and Pre-Hellenic Literacy; Dictation Theories and Archaic Art; The Technology of Writing; The Euboian Connection; Archaic Inscriptions before 650 BC; Early Homeric Scholarship and Editions. Si tratta per G. di un momento preliminare, dominato da un intento, per ammissione dell'autore stesso, soprattutto polemico, finalizzato a prendere in esame alcuni punti controversi della questione omerica, nell'intento di affermare la validità del modello di Nagy contro altre teorie, in particolare quelle che coinvolgono nel processo di fissazione dei poemi omerici un atto di dettatura, avvenuto in circostanze non definite e forse ispirato da pratiche orientali. Fra i punti discussi dallo studioso, spiccano la revisione del confronto istituito con i testi del Vicino Oriente Antico e la critica della teoria che riconosce nell'Eubea il luogo della redazione finale dei poemi omerici, contrariamente al modello di Nagy, che è fortemente atenocentrico.

Una volta preparato il terreno, a partire dalla parte II, G. si volge alla costruzione della propria personale argomentazione, focalizzata sulla *performance* rapsodica in diverse epoche: Pre-Classical Greece (II), High-Classical Athens (III), Late Classical and Post-Classical Periods (IV). Ogni parte si compone di due capitoli, nel corso dei quali G. affronta problemi come la *performance* rapsodica in relazione alla poesia omerica e esiodea (cc. 7 e 8), il ruolo, via via crescente, di tracce scritte, i punti di contatto della *performance* epica con l'ambito drammatico e retorico, in particolare sofistico (c. 9), l'etimologia del termine ῥαψωδός e la relazione della sua tecnica poetica con il ῥάπτειν «cucire» (c. 10), le intersezioni tra *performance* epica e rappresentazione drammatica (cc. 11 e 12); infine l'analisi del pensiero di Aristotele in relazione alla *performance* e al concetto di ὑπόκρισις (parte V: Aristotle on Performance, cc. 13 e 14). All'evoluzione del termine ὑποκριτής, che sarebbe originariamente relativo all'ambito rapsodico, è infine dedicata l'appendice che segue le conclusioni. Il libro di G. è dunque un'opera ambiziosa, originale e ricca di spunti di riflessione; se è prevedibile che non tutti gli omeristi gli accorderanno un consenso indiscriminato (l'autore stesso annuncia che si farà «qualche nemico»,

10), *The Epic Rhapsode and his Craft* è una lettura imprescindibile per chiunque voglia occuparsi della *performance* della poesia omerica nell'antichità.

Ombretta Cesca, Losanna

José Antonio Fernández Delgado (ed.): **Hesíodo, Obras. Teogonía, Trabajos y días, Escudo**. Consejo superior de investigaciones científicas, Madrid 2014. CXXIII, 148 p.

Cette nouvelle édition des œuvres majeures attribuées à Hésiode est, comme le dit son auteur, «la première édition proprement bilingue, grec-espagnol, de l'œuvre d'Hésiode réalisée en Espagne». Et d'ajouter que les éditions antérieures sont partielles ou se servent généralement d'un texte grec «que l'on peut qualifier de scolaire» (XCIX).

De fait, les lecteurs de l'espagnol trouveront dans cette édition savante un ouvrage utile et bien documenté. L'introduction revient en seize petits «chapitres» sur les thèmes principaux nécessaires à l'approche d'une œuvre aussi fondamentale et complexe que celle d'Hésiode. On y trouve, à titre d'exemple, «Hésiode et Homère», «Le monde d'Hésiode», «Parallèles orientaux», «Langue, diction formulaire, style et métrique», ainsi que des pages consacrées à la transmission du texte, aux manuscrits et codex existants. Une bibliographie générale conclut cette introduction.

En termes concis (mais en phrases de grandes étendues), l'auteur revient ainsi sur la question des éléments personnels et historiques de l'œuvre d'Hésiode dans le chapitre sur la «Composante autobiographique», ou encore, dans «Autres manifestations de la poésie hésiodique», sur la question de l'attribution des textes. De manière bienvenue, il rappelle que cette question concerne aussi bien les trois textes édités que d'autres produits épiques de la «tradition béotienne», tels que le *Catalogue des femmes*, la *Mélampodie* ou les *Noces de Cécrops* – et surtout qu'elle faisait déjà débat dans l'Antiquité.

Mais c'est par une confrontation avec l'œuvre homérique que Fernández Delgado commence de présenter les textes hésiodiques. Il rappelle qu'Hésiode, tel que l'ont abordé les philologues (au contraire des Anciens), est longtemps resté dans l'ombre d'Homère. C'est à l'aune de ce dernier qu'on évaluait la poésie d'Hésiode, jugée plus didactique, moins habile, moins attrayante.

L'un des buts de l'ouvrage, qui ne prétend pas innover à la suite des commentaires de West ou d'Ercolani, est ainsi de présenter l'œuvre d'Hésiode dans son contexte, historique et culturel, autant que pour elle-même. Il constitue un bon outil de travail pour les étudiants et enseignants hispanophones. Chaque poème est précédé d'une brève présentation; le texte est muni d'un appareil critique; il comporte également des notes précieuses sans être envahissantes. On peut juste se demander, dans cette optique, pourquoi l'édition n'a pas été dotée d'un index, ce qui, dans le cas de la *Théogonie* en particulier, est d'une grande utilité. La traduction, en vers libres, nous paraît claire et précise. Elle atteint son objectif de «faire coïncider chaque ligne avec la fin de l'hexamètre correspondant», sans manquer d'y mêler «une certaine musicalité interne» (CIII).

Matteo Capponi, Lausanne

Bruce Karl Braswell: **Two studies on Pindar**. Edited by Arlette Neumann-Hartmann. Sappheneia, Beiträge zur klassischen Philologie 18. P. Lang, Bern 2015. 338 p.

Bruce Karl Braswell (B.), che ci ha lasciato quattro anni fa, ha dedicato allo studio di Pindaro la parte più cospicua e certo la più significativa della sua attività di studioso. I suoi commenti alla prima e alla nona Nemea e alla quarta Pitica sono ormai imprescindibili. Di particolare interesse l'attenzione costante ai commenti antichi, le cui tracce furono riversate negli scolii e nell'attività dei grammatici antichi e bizantini. Una caratteristica, questa, pienamente in luce anche in quest'ultimo volume, apparso postumo grazie alle cure della filologa elvetica Arlette Neumann-Hartmann, che di B. è stata discepola fedele. A lei spetta il merito di avere dato sistemazione al materiale che B. aveva raccolto per un contributo alla storia degli studi pindarici e per un commento alla Nemea X. Ciò ha determinato la struttura del volume, chiaramente suddiviso in due parti: la prima, appunto, *A Contribution to the History of Pindaric Scholarship*, e la seconda che contiene la traduzione e il commento delle prime due triadi della Nemea X, la traduzione degli scolii alla prima triade e un'interessante appendice, «Pausanias on the Argive Legends and Monuments». L'interesse di B. per i commenti antichi si rivela anche nella sezione bibliografica che chiude la prima parte del volume: una rassegna delle edizioni e